

Il 75% degli argentini sta con lui. Ma la disoccupazione al 18 per cento e il debito fanno paura nonostante la crescita industriale

Buenos Aires in festa per un anno di Kirchner

I sondaggi premiano il presidente. L'Argentina si sente fuori dall'inferno anche se i timori restano

Emiliano Guanella

Buenos Aires Una Piazza di Maggio piena di gente e un mega concerto popolare con il meglio della musica argentina. Nestor Kirchner ha celebrato così il suo primo anno di governo, approfittando della concomitanza con il giorno dell'indipendenza, festa nazionale per antonomasia a Buenos Aires e dintorni. Festeggiamenti sull'onda dell'entusiasmo collettivo, con un consenso verso il suo governo che supera il 75% ed un paese che lui stesso ha definito «con un piede ancora nell'inferno ma che ha fatto significativi passi in avanti».

Un anno vissuto con molti fronti aperti, con una voglia di decidere che non si vedeva dai tempi del suo compagno di partito e oggi nemico giurato Carlos Menem. Il primo scontro è stato con i militari con una purga drastica al vertice delle Forze Armate, ripulite dai retaggi dell'ultima dittatura militare. Poi è arrivato il turno della Corte Suprema di Giustizia, dove è stata dissolta la cosiddetta «maggioranza automatica», dei giudici scelti da Menem per far diventare il Tribunale un vero e proprio «porto delle nebbie». Sono stati riaperti alcuni casi di corruzione rimasti congelati per anni. In carcere è finita anche Maria Julia Alsogaray, la funzionaria simbolo degli anni della «pizza e champagne», con una fortuna accumulata di vari milioni di dollari.

Sul fronte economico si è vista una strategia bifronte; mentre Kirchner sbraitava contro i «grandi capitali internazionali», il ministro d'economia Roberto Lavagna tessava una nuova relazione con i tecnici del Fondo Monetario Internaziona-

le che alla fine hanno concesso a Buenos Aires condizioni molto più vantaggiose di quelle che ha saputo strappare in Brasile Lula da Silva. Partita apertissima invece sul fronte del debito estero, vertenza che inte-

ressa quasi mezzo milione di risparmiatori italiani. Nel corso della riunione annuale del Fmi a Dubai, Lavagna ha presentato un piano di pagamento che prevede una riduzione del 75% del valore nominale del

debito. Proposta rifiutata dai creditori e che ora, secondo quanto pubblicato proprio ieri dal quotidiano «Clarín», verrebbe modificata al rialzo per diventare più «presentabile»: il rimborso rimarrebbe del 25%

ma sul valore di mercato odierno e non su quello nominale dei bond, con un aumento del capitale finale da restituire. I dati economici segnano comunque indici positivi, con la crescita della produzione industria-

le e l'aumento considerevole delle esportazioni, trainata soprattutto dal boom della soia, che l'Argentina esporta in enormi quantità specialmente sul mercato cinese.

Segnali incoraggianti anche se il

confronto viene fatto sul catastrofico biennio 2002-2003 in cui Buenos Aires arrivò ad un passo dalla bancarotta. Non è, però, tutto rosa e fiori; sul tavolo della Casa Rosada restano comunque alcune situazioni irrisolte che potrebbero complicare non poco i prossimi tre anni di mandato. In primis la disoccupazione, che resta ancora alta, al 18% secondo la cifra ufficiale più almeno un 20% di sub-occupati. Cresce poi la domanda di sicurezza dovuta all'aumento degli indici di criminalità registrata dall'inizio della crisi. Furti, rapine ma anche sequestri e omicidi sono oggi all'ordine del giorno con in molti casi la partecipazione attiva di funzionari di polizia corrotti. La «crociata contro il crimine» è capitanata da Juan Carlos Blumberg, il padre di un ragazzo ucciso dai suoi sequestratori, che è stato capace due mesi fa di mobilitare 150.000 persone in una manifestazione per chiedere l'inasprimento delle pene, in parte già concessa dal Parlamento e la riduzione fino a 14 anni dell'età imputabile. Tra i seguaci di Blumberg c'è chi spinge, sottovoce, per l'introduzione della pena di morte. Su Kirchner pesano anche accuse di eccessiva leggerezza nella firma di alcune concessioni a importanti firme nel settore della pesca, il principale volume di affari per la Patagonia, che avrebbero finanziato massicciamente la sua campagna elettorale. Circolar respinge ogni addebito, forte della popolarità conquistata nel primo dei suoi quattro anni di mandato. Nulla, per ora, sembra scalfire la popolarità del «presidente venuto dal freddo», peronista doc e conoscitore come pochi dell'arte populista e molto latinoamericana del consenso di massa.



Caraibi

Alluvioni, 600 morti centinaia i dispersi

SANTO DOMINGO Sono quasi 600 i morti e centinaia i dispersi nelle alluvioni che hanno colpito l'isola caraibica di La Epanola. Il maggior numero di vittime, la metà bambini, è stato registrato lungo la frontiera comune, soprattutto nell'area meridionale. Ad Haiti i morti sono almeno 375. Nella Repubblica Dominicana sono oltre 200, di cui 135 nel villaggio di Jimani investito nottetempo dal fiume Soleil in piena.

Gli straripamenti erano iniziati lunedì e hanno lasciato senza elettricità gran parte della Repubblica Dominicana e fatto ingenti danni alle coltivazioni. Le piogge torrenziali hanno provocato frane e interruzioni di elettricità anche ad Haiti; il Programma alimentare mondiale (Pam) ha stanziato 200mila dollari in aiuti urgenti al governo haitiano per far fronte alle prime necessità.

L'intervista

Viktor Brelovsky

viceministro degli Interni

«Per Sharon è scaduto il tempo dell'ambiguità»

Uno dei leader del partito laico Shinui: la maggior parte degli israeliani reclama il ritiro unilaterale da Gaza

Umberto De Giovannangeli

«Domenica sarà il momento della verità non solo per il governo ma per il futuro stesso d'Israele. Per quanto ci riguarda, non faremo mancare il nostro voto al piano di ritiro da Gaza. Una scelta convinta, rafforzata ulteriormente alla luce dei fatti accaduti a Rafah». A parlare è Viktor Brelovsky, vice ministro dell'Interno israeliano, uno dei leader di Shinui, il partito laico di centro, terza forza politica dello Stato ebraico. Di fronte alla minaccia dei due partiti di estrema destra di uscire dal governo in caso di approvazione del piano di ritiro dalla Striscia, Brelovsky afferma senza mezzi termini: «La grande maggioranza degli israeliani - dice - sostiene il piano di disimpegno unilaterale e questo orientamento non può essere sacrificato per giochi di potere interni ad un partito (il Likud, ndr.) o per l'azione ostruzionistica di una minoranza organizzata di ultranzisti».

Il premier Ariel Sharon presenterà domenica al governo la nuova versione del piano di disimpegno da Gaza. Per Sharon è il momento della verità?

«Non lo è solo per lui. Certamente lo è anche per l'attuale coalizione di governo e per il futuro stesso di Israele».

C'è chi teme che per conquistare il voto dei duri del Likud, Sharon potrebbe presentare un piano molto edulcorato.

«Da ciò che ci risulta, non sarà così. Si può ragionare sulla gradua-

lità del disimpegno ma non sul suo sbocco finale: il ritiro da Gaza e lo smantellamento di tutti gli insediamenti nella Striscia».

Secondo la stampa israeliana, l'esito della votazione in seno al governo è ancora incerto.

«Sharon sa di poter contare sul voto dei ministri di Shinui. Il problema è nel suo partito, visto che diversi ministri del Likud hanno osteggiato il piano nel referendum interno e altri hanno mantenuto

una posizione ambigua. Ma il tempo dell'ambiguità scade domenica. Chi si oppone al piano dovrà renderne conto ad un Paese che nella sua grande maggioranza sostiene il ritiro».

Ritiro osteggiato dal movimento dei coloni, per i quali il ritiro da Gaza sarebbe un cedimento ai terroristi.

«È un'accusa falsa, pretestuosa, inaccettabile. Questo governo ha dato ampia prova della determinazione a lottare contro i gruppi ter-

roristi, distruggendone le infrastrutture e colpendone i capi. Il ritiro da Gaza rafforza la sicurezza d'Israele, altro che metterla in pericolo. La verità è che i leader ultranzisti dei coloni agitano il tema della sicurezza per mascherare le vere ragioni della loro opposizione, che sono di natura ideologica. Ragioni che noi rigettiamo».

I partiti di estrema destra minacciano la crisi di governo se il piano dovesse passare.

«Non accettiamo la logica degli

aut aut. Nel Paese come in Parlamento esiste una maggioranza disposta a sostenere questo piano. Ad essa dobbiamo rispondere e su di essa fare affidamento».

Nel futuro prossimo d'Israele c'è anche un possibile governo di unione nazionale con i laburisti di Shimon Peres?

«È una ipotesi realistica, che Shinui ha sempre caldeggiato».

I palestinesi chiedono di negoziare questo ritiro.

«La separazione unilaterale è un passaggio necessario per arginare la violenza e realizzare le condizioni minime per poter tornare al tavolo delle trattative. In questo senso, il disimpegno da Gaza non è un ostacolo bensì una chance per riprendere un percorso negoziale che, è bene ricordarlo, è stato spezzato dall'ondata di attacchi terroristici contro Israele e i suoi cittadini e dalla mancata volontà dell'Anp di Yasser Arafat di contrastare i gruppi armati dell'Intifada».

Negli ultimi giorni, in Israele hanno fatto scalpore e scatenato polemiche le affermazioni del ministro della Giustizia e suo collega di governo e di partito, Yosef Lapid, su Rafah.

«Lapid ha chiarito subito l'inesistenza di un qualsiasi raffronto tra ciò che è avvenuto a Rafah e la tragedia imparagonabile della Shoah. Al tempo stesso, però, ha ribadito che la distruzione di case rappresenta un atto disumano che confligge con i valori dell'ebraismo e con i principi democratici d'Israele. Condivido pienamente queste affermazioni. Israele ha un obbligo morale che è al di sopra delle esigenze di sicurezza. Operazioni di questo genere, con i loro eccessi, rischiano peraltro di isolare la comunità internazionale, anche dai nostri più stretti alleati, e questo è un "lusso" che Israele non può permettersi».

Tra i contenziosi aperti con i palestinesi, uno dei più pesanti riguarda la costruzione del muro in Cisgiordania.

«La barriera difensiva nasce come risposta all'ondata di attacchi suicidi che ha sconvolto e ancora minaccia Israele. Possiamo discutere il tracciato, apportando, come è già avvenuto, modifiche, avendo sempre chiaro che si tratta di un atto di difesa e non di un tentativo di predeterminare unilateralmente i nuovi confini. Non siamo mossi da mire espansioniste. I palestinesi possono, se lo vogliono, bloccare la costruzione della barriera».

In che modo?

«Ponendo fine alla violenza e disarmando le milizie».

Gli eccessi avvenuti a Rafah possono costarci l'isolamento dalla comunità internazionale

Londra

Seconda morte misteriosa nel mondo letterario

LONDRA Due mesi dopo la misteriosa morte di Richard Lancelyn Green, una tra le massime autorità sullo scrittore Sir Arthur Conan Doyle, il mondo della letteratura britannica si tinge di nuovo di mistero: Scotland Yard indaga sull'omicidio di uno degli agenti letterari più quotati del Regno Unito, Rod Hall, accoltellato nei giorni scorsi nella sua abitazione londinese. Se nel caso di Green, che poco prima di morire aveva vivacemente protestato per la messa all'asta dell'archivio dello scrittore padre di Sherlock Holmes, il verdetto di omicidio non è stato ancora confermato (la polizia pensa che si tratti di suicidio), sulla fine di Hall Scotland Yard non ha dubbi.

Il noto agente letterario, 53 anni, che aveva in portafoglio - tra gli altri - l'autore del successo internazionale «The Full Monty», è stato infatti pugnalato a morte: il suo corpo, trovato in una camera nel piano superiore della sua abitazione nel quartiere sudest londinese di Southwark, è stato straziato da «numerose ferite da coltello», all'altezza del torace e dello stomaco. L'allarme è stato dato un amico di Hall che ha preferito mantenere l'anon-

imato, il quale - insospettito dalla prolungata assenza dell'agente - ha chiamato la polizia. Hall viveva da solo, non aveva figli ed era stato visto per l'ultima volta venerdì scorso alla fermata della metropolitana di Borough, a meno di due chilometri dalla sua residenza. Da quel momento in poi nessuno ha più visto l'agente e, almeno per il momento, la polizia non sembra avere una pista specifica. Oltre a Simon Beaufoy, autore di «The Full Monty», Hall - titolare della Rod Hall Agency - rappresentava Lee Hall, autore di «Billy Elliot» e il drammaturgo Martin McDonagh.

Il corpo senza vita di Richard Lancelyn Green, invece, era stato scoperto nella lussuosa villa di Kensington dove abitava grazie alla segnalazione della sorella, che non riusciva a contattarlo. Lo scorso 27 marzo, gli agenti di Scotland Yard trovarono il cadavere del noto esperto letterario sul suo letto, fra i suoi orsacchiotti di peluche: intorno al collo aveva un laccio da scarpe al quale era legato un cuchiaio di legno usato per stringere la corda. La polizia pensa che sia suicidio, ma il coroner ha i suoi dubbi.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



4 giugno: no a Bush e alla sua guerra Rizzo, Cazzato, Diliberto, Pastore, Barbieri, Castagnetti

Lo storico ha aderito al Pdc Tranfaglia: «Riaggrediamo le forze fuori dal Triciclo»

Le bugie dell'Aeronautica su Ustica «Intervenga l'Europa» D. Bonfiotti, G. Pagliarulo

10 giugno 1924: l'assassinio di Matteotti La «memoria»: Lelio La Porta e un saggio di Gaetano Arfé

DOSSIER «PAESE REALE» Gian Maria Fara, Benito Li Vigni, Flavio Cardone, Grazia Paoletti, Beniamino Lapadula, Osvaldo Sanguigni, Raffaella Angelino

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net

passione e ragione

Domenica il governo dovrà decidere e sarà il momento della verità anche per la coalizione

”

”